

L'amore pagato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

**Luisa Bruno**

**L'AMORE PAGATO**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Luisa Bruno**  
Tutti i diritti riservati

*A mio marito.*



Parte prima

IO... ALICE





## Decisione

Quel giorno ho aperto il giornale con la certezza che avrei chiamato. Mi era capitato di farlo altre volte, di aprirlo intendo, e dare un'occhiata, ma senza convinzione. Così, per ridere un po', saltabeccando da un annuncio all'altro, in cerca del più strano, del più divertente.

Quella volta, però, era diverso. Sapevo perfettamente che avrei telefonato e avrei preso un appuntamento con uno di quegli uomini sconosciuti che sembravano offrirti il paradiso.

La pagina era lì, davanti a me. Chissà con che criterio avrei scelto.

Scelta difficile, direi impensabile per alcune, addirittura folle, anche solo da immaginare. Cose da non poter confessare neppure a se stesse.

Eppure io avevo deciso. Stavo per telefonare a uno sconosciuto, una persona mai vista prima. Sarei entrata in contatto solo con una voce e su quella voce avrei basato la mia decisione. Una voce per scatenare le più recondite fantasie, per decidere se fidarsi o no. L'avrei ricevuto in casa mia e mi sarei fatta scoprire, come, dove e quanto avrei voluto. Poi, l'avrei pagato. Sì, pagato. Lui sarebbe tornato nel buio da dove era venuto ed io non avrei dovuto temere nulla. Nessun tipo di coinvolgimento, nessuna sofferenza, nessun amore, addio, lotta, strascico. Niente di niente.

Semplicemente fantastico.

E indolore. Assolutamente indolore. Sì, perché era questo che quel giorno devo aver pensato, ne sono certa.

Così, ho cominciato a scorrere gli annunci. Perché erano così pochi?

Centinaia di donne offrivano i loro servizi a milioni di uomini. Le vedevo ammiccare anche dalle pagine in bianco e nero.

E i maschi? Meno di una decina, sì, forse ancora meno.

Ho cominciato a scartare. Non sopportavo gli annunci con aggettivi come “discreto e pulito”. Mi facevano pensare ai cessi delle stazioni, ai bidet, ai pidocchi, insomma all’esatto opposto. Oppure evocavano immagini di un uomo mediocre, piccolino e magro, con la pelle bianco-latte che si lavava accuratamente il cazzo in un bagnetto di un appartamento altrettanto mediocre e squallido.

Non mi piaceva neppure “elegante”. Non mi sono mai piaciuti gli uomini vestiti di tutto punto, pronti per l’ufficio. Impiegatini che affollano i tram alle nove del mattino, con la cravatta in tinta, le scarpe con le stringhe e i calzini.

No, grazie.

Cosa diavolo stavo cercando, allora?

Un “randa”, un randagio vero. Un professionista sicuro, bello, con il fisico di una statua, il cazzo grosso, le maniere sapientemente rudi. Uno che mi facesse sentire femmina e troia, disponibile e stronzo come una pornostar. Uno che mi tenesse in sua balia, che mi spingesse contro il muro e mi mettesse le mani addosso in modo vorace. Ecco, sì, cercavo proprio questo.

Il “suo” annuncio, quindi, l’ho riconosciuto subito. Niente fronzoli, niente “dolce, pulito, elegante”.

Poche cose. Essenziali.

“Accompagnatore, trentacinquenne, un metro e ottantotto centimetri, fisico scultoreo, coppie, singole/i...cell...”.

Niente cose del tipo “solo donne, distinte” anzi “singole/i”. Questo si scopava uomini e donne. Doveva essere un vero professionista, quindi. Non cercava signore distinte, non cercava niente. Offriva. Stop.

Ho composto il numero con un lieve brivido che mi scorreva lungo la spina dorsale. Ha risposto al terzo squillo.

«Pronto, ciao, ho visto il tuo annuncio, hem... puoi parlare?»

«Sì, certo, dimmi.» La voce era sicura, asciutta e calda.

«Volevo... che ti descrivessi un po’ di più, se possibile.»

«Beh, più o meno è tutto nell’annuncio. Sono alto un metro e ottantotto, palestrato, abbronzato. Ah, sono depilato. Completamente. Ti dà fastidio?»

«No, no, anzi... Mi piace!»

Ricordo che mi sono venuti in mente gli uomini sulla spiaggia. I peli sulla schiena, i peli del pube che uscivano dal costume, i peli sotto le ascelle, e i fisici mollicci, le pancette, le braccia senza un filo di muscolatura. I peli mi hanno sempre fatto schifo. Grazie a Dio, è depilato. Mai visto un uomo depilato, dal vero intendo, ma... ottimo. Proseguiamo.

«Come hai i capelli?»

«Che vanno un po’ dove vogliono loro. Castani.»

«Lunghi?»

«No, medi. Circa.»

Peccato. Allora non somigliava all'attore che interpretava l'amante di Gwyneth Paltrow ne "Il delitto perfetto" e di cui ora mi sfuggiva il nome. Quello bellissimo, con la mascella volitiva e i capelli quasi alle spalle.

E neanche a Oliver Martinez in "Unfaithful".

Com'era il suo viso? Cercavo di immaginarlo senza riuscirci.

«Somigli più a Bruce Willis o a Daniel Day Lewis?»

Che domanda del cazzo. Ma, ormai l'avevo fatta.

«A Bruce Willis.»

Beh, pazienza, non si può avere tutto. Ad ogni modo mi sbagliavo. Lo stavo immaginando completamente diverso da come realmente era.

«Gli occhi?»

«Castani.»

Peccato anche per questo. Non occhi verdi come il mare o blu come il cielo o magari grigi. Non mi sarei rispecchiata nei fondali delle Maldive. Ho sempre amato gli occhi chiari, trasparenti, ti ci puoi sprofondare dentro fino a perderti. Non voglio chiudere gli occhi quando faccio l'amore: voglio tenerli aperti, fissi dentro l'altra persona. Chissà, forse è un modo per carpirne l'anima, il pensiero. Se chiudo gli occhi, raramente è per rilassarmi. È perché "lui" non mi piace, perché non voglio intimità, perché voglio che finisca. Via, via veloce da me. Vattene, lasciami, non mi piaci, non ti amo, non ti voglio. Non esiste nulla. Tu non ci sei. E neanche io. Sono altrove.

Mancava qualcosa. Sono partita diretta. Non sapevo in che altro modo chiederglielo.

«Quanto costi?»

Mio Dio, "quanto costi". Lo stavo comprando, o